



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 08
PROVINCIE	sc. 9, 10	sc. 4, 53	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 Torino, da Gianini e
 Fiore
 REGNO SARDO {
 Genova, da Giovanni
 Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DUE SICILIE, Napoli, da
 Luigi Padoa

Parigi e Francia, all'ufficio del Gal-
 lani's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve,
 Libraire, Rue Canèbiere, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria
 di Pietro Rolandi, 20 Berner's
 Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera
 Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuluz
 Germania-Tubinga, da Franz Fites.
 Francfort alla Libreria di Andrea

Annunzi.

Semplici. baj 20
 Con dichiarazioni (per linea), 2
 Articoli comunicati (di colonna), 5
 Indirizzo: Alla Direzione della Bi-
 lancia via della Stelletta N. 32
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj 10
 per ogni foglio.

SOMMARIO

I tre Colori — Le Università Pontificio — Roma e
 Provincie — Stati italiani — Regno delle Due Si-
 cilie — Regno di Sardegna — Regno Lombardo-Ve-
 neto — Stati Esteri — Danimarca — Consolidato
 di S. S. PIO PP. IX.

I tre Colori

V'hanno degli atti nella vita i quali, sebbene
 in loro stessi non che innocenti commendevo-
 lisimi, vengono non pertanto dalla malignità o
 dalla ignoranza siccome biasimevoli e rei raffi-
 gurati. E ciò tanto più facilmente avviene se tali
 atti si riferiscano a vicende da cui si abborra,
 e che nella loro mistura di bene e di male pos-
 sono prestare alla calunnia sufficienti pretesti di
 tutto biasimare. L'innalzamento dei colori adot-
 tati un tempo dall'Italia repubblicana e monar-
 chica è per alcuni un segnale che richiama fat-
 ti condannabili, sovversive dottrine, attentati sa-
 crileghi. — Che significano, sento gridar da ta-
 luno, questi colori che non appartengono ad
 alcun principe, ad alcuna nazione, che fanno
 onta agli stemmi venerati dei legittimi nostri
 monarchi, e rammentano avvenimenti deplora-
 bili? Vuolsi forse correre di nuovo alle rivoluzi-
 oni e rinnovellare i delitti di fede tradita, di
 troni abbattuti, e di re fuggiti od assassinati?
 C'moltriamo noi di bel nuovo verso il regno del
 terrore, o dovremo aspettarci di vedere inalberati
 fra poco anche gli altri odiatissimi simu-
 lacri che contrassegnarono già il sovvertimento
 dell'ordine, la licenza dei costumi, la guerra alla
 religione, ai ministri di Dio! Quale acceca-
 mento invade la generazione novella sì che sia
 tratta a correre come la passata sulla via del-
 l'errore? —

Di rado chi declama ragiona; ed io proverò
 e storicamente e logicamente ingiusti i rimpro-
 veri che vengon mossi a chi fregiò il capo od
 il petto degl' innocenti colori. E comincerò col
 dire da prima essere per verità a deplorarsi che
 le pagine delle nostre più recenti e luminose
 istorie sieno obbliate od ignorate da chi si pre-
 gia poi di rammentare il giorno della battaglia
 di Fornovo, e il nome dei capitani che com-
 batterono nella guerra di successione! So essere
 cotale ignoranza effetto lamentabile dei pessimi
 studi, onde la negligenza è spinta al segno che
 di mille allievi delle scuole elementari i quali
 hanno imparato, con isforzo di memoria e senza

che vi abbia parte alcuna l'intelletto, i più oscuri
 particolari delle greche e romane istorie, av-
 verrà forse che dieci, tutto al più, non istu-
 piscano nel sentir far menzione di Marengo, di
 regno italico, di Napoleone, negando quasi fede
 l'esistenza di quel capitano per ciò che non
 ne rinvennero traccia in Giulio Cesare, in Tito
 Livio, in Rollin o in Goldsmith! — Ma i miei
 contraddittori che sono uomini provetti, non do-
 vrebbero ignorare, non dirò ciò che lessero, ma
 ciò che videro cogli occhi propri! — Pure,
 giacchè la costoro vera o simulata ignoranza si
 spiuge tant'oltre, io dirò a loro ammaestramento,
 che l'innalzamento in Italia della bandiera tri-
 colore non si debbe a rivoluzione veruna ita-
 liana: dirò loro che, calati dalle Alpi i Francesi
 per ragion di conquista; vinti gli Austriaci e i
 loro alleati; instituite, ad imitazione della fran-
 cese, varie repubbliche; risvegliato in noi il
 sopito sentimento di gloria; adescatici colla pa-
 rola *nazionalità*, magica sempre per orecchi ita-
 liani; ordinate le genti nostre in legioni; ecci-
 tati infine ad assumere uno stemma comune, uno
 stemma nazionale, elegemmo concordì un vessillo
 nostro proprio, che ad altri non fosse appartenuto
 giammai, e sotto del quale ogni italiano popolo
 militasse. — Ecco l'origine innocente del trico-
 lore stendardo; non frutto di ribellione, ma di
 novelli destini; non dato ma eletto; non indi-
 cante anarchia, ma concordia! E se tale vessillo
 adottarono, e le varie repubbliche che a vicenda
 si succedettero, e gl'italiani popoli riuniti in
 breve ma glorioso regno, e se all'ombra di
 quello corsero le italiche schiere l'Europa tutta
 ricoprendola delle loro imprese stupende, chi
 meraviglierà se, spuntata l'aurora felice di quel
 desiderato giorno in cui gl'Italiani sono chia-
 mati a ridivenir nazione, loro sien cari quei
 colori stessi che ricordano l'iniziamento di sua
 nazionalità?

E per verità è omai tempo di non più velare
 sotto equivoche frasi quel vivissimo impulso che
 spinge Italia ad indipendenza, a nazionalità: è
 tempo di chiarire al mondo ciò che gl'Italiani
 vogliono, ciò che i Principi anelano, ciò che Eu-
 ropa aspetta! E se questo volere, questi desi-
 derj, questa aspettazione non sono più un mi-
 stero: se nazionalità include unione di popoli,
 quale più adatto simbolo adottar si poteva ad
 esprimere quei voti? Include esso forse il co-
 mando di abbandonare i colori o gli stemmi
 speciali de' nostri Principi sin che non avvenga
 che il tricolore vessillo sia per essi tutti consi-

derato siccome il solo atto a significare la ita-
 lica redenzione!

Nè quì io lascierò di richiamare un fatto che
 cade sotto i sensi d'ognuno il quale non voglia
 a bella posta illudersi od illudere!

Gli Stati Uniti d'America non inalberarono
 forse siccome vessillo dell'Unione la bianca croce
 in campo rosso, mentre poi ogni Stato che la
 compone ha stemmi e colori suoi proprj? — La
 federazione Svizzera non è raffigurata da un az-
 zuro cielo sparso di candide stelle, mentre ogni
 Stato sovrano conserva i proprj stemmi, i pro-
 pri colori? — I Crociati che militarono per la
 conquista di Gerusalemme, non prendevan la
 croce, e non la inalberavano in purpureo colo-
 re su campo d'argento, senza che verun Prin-
 cipe o popolo o nazione abbandonasse le pro-
 prie assise? — Come può simboleggiarsi l'unione
 se non con un segno comune? — E tanto è
 vero che que' combattuti colori significan ben
 altro che ribellione: tanto è vero che per essi
 non vien fatta onta o disdoro agli stemmi de'
 nostri Principi, che non v'ha occasione soleana
 in cui questi stessi non vengano sposati agl'ita-
 liani colori, a simboleggiare appunto l'unione
 di ogni Stato in un solo pensiero, in un solo
 concetto, intanto che per trattati (vincoli sem-
 pre più fragili del sentimento universale dei po-
 poli) non sia la federazione solennemente sancita.

Non a noi pertanto, nè ai nostri Principi
 deve il tricolore stendardo essere argomento di
 ribrezzo o spavento, ma sibbene ai nemici no-
 stri, ai nemici d'Italia, i quali avvezzi a piegar-
 e a lui dinnanzi, paventano non il risorgere di
 quello fia segno ad altre e più fatali sconfitte.

Salve o simbolo di nostra politica rigenera-
 zione: e spiri mai sempre al tuo volteggiare aura
 propizia sotto purissimo cielo! Salve rimem-
 branza gloriosa di ben mercati trofei! Salve o
 eccitatore potente a sospirati trionfi! Già già
 ogni novello sole ti vede sovrastare ad alcuna
 novella terra italiana: già già, la tua vista av-
 viva in noi il coraggio e l'inimico atterrisce: già
 già nei tre magici colori, e sparti e congiunti,
 legge ognuno un pensiero illustre simboleggia-
 to: nel bianco purezza di affetti; nel rosso, ar-
 dore di volontà; nel verde, speranza di futura
 grandezza; nel tutto, unione, gloria, nazionali-
 tà! (*)

AVV. GIUSEPPE GABUSSI

(*) Questo pensiero è tratto da una canzone dell'illustre Berchet

LE UNIVERSITÀ PONTIFICIE

Il nostro provvido governo nominando una Commissione incaricata a proporre un piano di riforma degli studj ha dato occasione alla stampa periodica di sollevare questioni più o meno importanti, tutte di lor natura aventi un interesse sociale grandissimo.

Si vuol qui toccarne una sola. Dee egli menomarsi il numero delle Università secondarie? Dicesi che la Commissione sullodata inclini pel sì. A me sembra però che la questione non sia tale da sciorsi agevolmente per le gravità delle ragioni che sono da un lato o dall'altro.

La ragione potissima di chi opina per la riduzione si è, oltre il dispendio del pubblico erario, ragione che non vale per tutte, la scarsità de' mezzi, di che ponno disporre le secondarie Università, pel necessario numero delle cattedre, pel condegno compenso di bravi professori, per i gabinetti, per gli esperimenti ecc.; d'onde un insegnamento scarso o manchevole, atto a produrre non veri scienziati, ma veri pseudo-dotti, nei quali la società non trova quelle doti scientifiche ch'essa ha il diritto di esiggere in coloro che sono insigniti de' diplomi d'una Università.

D'altra parte limitando il numero delle Università si limita eziandio, o si rende meno agevole la istruzione scientifica; e questo è un male anche peggiore.

Si dirà, che, riducendo le Università, p. e., a tre, due primarie in Roma e Bologna, una secondaria nelle provincie, la istruzione non resta per ciò difficoltà, bastando quel numero per un piccolo Stato come il nostro. Ciò è vero; le più culte nazioni non han certo un'Università per ogni milione di sudditi. Non si potrà però negare che il diminuire il numero delle Università già stabilite in uno stato è lo stesso che render meno agevole, meno diffuso l'insegnamento. Riducete a tre le sette nostre Università, e vedrete ben tosto il numero degli studiosi scemare, se non con la proporzione di tre a sette, almeno notabilmente. Si ha un bel dire che il soverchio numero dei cittadini applicati alle scienze è dannoso alla repubblica, e che è sempre vero che la civiltà delle nazioni è in ragione diretta (oltre gli altri elementi) della diffusione della istruzione e viceversa. Render meno agevole, meno diffuso l'insegnamento, diminuendo il novero delle università, è dunque un male.

Pertanto se lasciando sussistere le università secondarie è a temersi l'istruzione monca, imperfetta; sopprimendole, o facendone di cinque una, resta a deplorare il male grandissimo della menomata opportunità e diffusione della istruzione.

V'ha di più. Le nostre università secondarie han tali rapporti con le primarie, che ponno queste ultime dirsi a ragione, specialmente riguardo alle scienze fisiche e naturali, scuole di complemento, e perfezionamento. Ora come le scuole di complemento non ponno stare senza le preparatorie, od elementari, così le università primarie non conseguono intiera la loro utilità senza le secondarie. È un fatto che dovrebbe richiamare l'attenzione di chi presiede alla pubblica istruzione quello ch'io ho osservato, e so essere stato avvertito eziandio da altri molti nelle università primarie del nostro stato. L'insegnamento in esse appunto perché veramente magistrale, erudito, diffuso, particolarizzato di modo che il corso delle lezioni d'una data scienza non si compia talvolta in meno di cinque anni, per questo riesce superiore alla capacità, ed all'attenzione del maggior numero degli uditori, a' quali non basta la lena per tener dietro alle dotte lezioni de' professori. Talché vi troverete un piccolo numero di studenti veramente bravi, superiori agli allievi delle università secondarie di tanto, quanto lo insegnamento è ivi più compiuto e perfetto. Quel numero eletto, per talenti superiori, per decisa volontà, e infaticabile studio, per ajuto di privati ripetitori, ha potuto comprendere e seguire i professori. Ma la grande maggioranza, che non è secondata da queste ed altre circostanze, rimane inferiore alla sublimità dell'insegnamento, non lo comprende, e non ne trae profitto; questa grande maggioranza di scolari la troverete molto meno istruita degli scolari delle università secondarie. I quali profitano per solito moltissimo passan-

do nelle primarie università, e ordinariamente si distinguono in fra gli altri perché, ayuti di già i fondamenti delle scienze ove dai maestri si insiste su i principi generali, ed elementari, ed ove i maestri han maggior agio d'avvicinare e dirigere gli allievi, si trovano perciò ben disposti, come a studiare di per se, così ad intendere, e seguire di pari passo le dotte e sublimi lezioni delle grandi Università. Un giovane affatto digiuno d'una scienza profitterà certo assai più in una scuola ove se ne dia un trattato elementare di quello che in un'altra ove il trattato sia sublime sotto il rapporto analitico, critico ed istorico. Il gran segreto della elementare istruzione consiste nel presentare agli studiosi nitidi e chiari i soli fatti, ed i conseguenti principj teoretici, che costituiscono l'embrione, lo scheletro della scienza; tutto il resto anziché coadjuvare oscura la intelligenza degli apprendisti. Che se, fornito d'istruzione elementare in una data scienza, lo studioso, presentasi ad udire lezioni che offrono il trattato compiuto della medesima, egli allora ha lo scheletro da rivestire di polpa e muscoli, ha l'embrione da svolgere ed ingrandire, ha insomma il filo d'Arianna da tener dietro alle dotte elucubrazioni de' professori. Ecco in qual modo l'istruzione scientifica elementare della Università secondarie prepara le intelligenze a ricavare il debito frutto dell'insegnamento sublime e complementario che si ha nelle Università primarie.

Sarebbe cotesta un' utilità relativa; ma v'ha un utilità assoluta dell'insegnamento elementare. Una buona istruzione elementare nelle scienze naturali pone in istato lo studioso d'andare innanzi da per se, senz'altra guida che i principj generali e fondamentali ch'egli ha di già appresi. Il che non avviene dell'insegnamento che si pratica nelle università primarie, il quale, come abbiain detto, non è inteso dalla maggior parte. Si sa che lo scopo dell'insegnamento non debb'essere di formare allievi dotti, bensì di metterli al caso di intendere i libri e addottrinarsi da per se.

Oltreché dunque si limiterebbe la diffusione della istruzione menomando il numero delle università che sono nel nostro stato, ciò importerebbe in certo modo la soppressione dell'insegnamento scientifico elementare che può stare di per se senza il complementare, facendo rimanere quest'ultimo che non può riuscire compiutamente utile quando il primo manchi.

Se impertanto il sopprimere le università secondarie ad oggetto di ovviare alla pseudo-istruzione scientifica è un rimedio peggiore del male, ragion vuole che si pensi ad un diverso temperamento. Io l'ho di già suggerito implicitamente. Si distingua, nelle università secondarie, l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali dall'insegnamento delle altre scienze. Per lo prime la istruzione universitaria secondaria si dichiara per legge preparatoria ed elementare, richiedente cioè, pel conseguimento di certi gradi e diplomi, lo studio di complemento o perfezionamento nelle Università primarie, dopo due o tre anni, secondochè si tratta d'Ingegneri o Medici ec. Nella parte dell'insegnamento universitario secondario, che si riferisce alle scienze astratte, la legge distingua il caso degli aspiranti a certi carichi, come Giudice, Professore ec.; per questi richiegga lo studio di perfezionamento per uno o due anni nelle primarie Università.

Con ciò, e con poche altre riforme da farsi nella costituzione delle Università secondarie, si ovvierebbe al danno della incompiuta istruzione, senza produrre l'altro di renderla men diffusa ed agevole, e senza cadere nello sconcio di lasciare l'insegnamento complementario o di perfezionamento togliendo quello che dee precederlo, e cioè l'elementare o preparatorio.

Quando le cose restino nel modo divisato se cambieranno i nomi poco ci importa. Crediamo in somma che col diminuire le Università secondarie non vengano rimossi gli inconvenienti che attualmente si deplorano, se ne aggiunga anzi taluno; e che la riforma debbe consistere nel rendere le attuali Università secondarie, Università di studj scientifici elementari o preparatorii, e le Università primarie, Università degli studj di complemento e perfezionamento; e ciò specialmente per la scienze fisiche e naturali.

PROF. L. B.

ROMA

15 febbraio

Come fu annunciato nella *Gaz. di Roma* di Sabato 12 corrente nella parte non ufficiale, la SANTITÀ' di NOSTRO SIGNORZ ha giudicato opportuno, nella Sua alta sapienza, di nominare una Commissione con voto, composta de' qui appresso notati distinti soggetti, a fine di sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e di proporre que' sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e co' bisogni del giorno.

I componenti la Congregazione medesima sono i seguenti:

Gli Emi e Rmi signori Cardinali, Ostini, Castracane, Orioli, Altieri, Antonelli e Bofondi; gl'Illmi e Rmi Monsignori, Giovanni Corboli-Bussi, Alessandro Barnabè e Teodolfo Mertel Uditore della Sacra R. R. come Segretario.

(Gazz. di Roma, parte off.)

PROVINCIE

S. Gemini 13 febbraio

Il ticchio dell'ambizioncella ch'è oggi in tutti di scrivere articoli ne' giornali (ed è perciò che ne leggiamo d'ogni sorta) s'è anche applicato a qualche vanello scolaruzzo, e Dio sa che stratagemmi gli costano i pochi paoli che gli occorrono per l'inserzione! Il peggio è che spesso in questi scritti non si ha riguardo al decoro sia di qualche onesto cittadino, sia di qualche magistratura, sia perfino di qualche intera popolazione. Di tal fatta è la notizia relativa all'organizzazione della guardia civica del comune di S. Gemini, delegazione di Spoleto inserita nell'*Italice* in data del 7 febbraio. Il vero sta che cagioni indipendenti dalla magistratura cessata, e da quelli abitanti frapposero un qualche ritardo all'ordinamento di quella guardia cittadina. Ora però v'è tutto l'impegno per riparare al tempo trascorso. Le terno de' tenenti sono state già sottomesse all'approvazione sovrana. Il Quartiere è già posto in assetto. È stato richiesto un idoneo istruttore, e il Municipio si è fatto ad offrire per la stessa guardia civica 25 fucili, presente non tanto lieve, se si pon mente alle strettezze, ed angustie di quell'azienda municipale. E ciò basta per lo seolaro.

Macerata 9 febbraio

Gli onori renduti alla memoria degli uomini virtuosi non denno rimanersi nascosti, acciocchè siano di eccitamento a virtù ne'superstiti, e se ne confortino i buoni. Il dì 31 gennajo ricorreva il secondo anniversario della morte di Francesco Ansaldo Teloni, che tenne per molti anni il governo della Chiesa Maceratese. A dire quanta fosse la dottrina che in Lui si ammirava, quali e quante le cittadine e religioso virtù, ond'era nella venerazione di tutti, quale la bontà sincera dell'animo, e la soavità de' costumi ond'era amato da ogni ordine della Città, la parola non basterebbe e potrebbe parere soverchia. Perocchè più singolari che rare erano le doti di quell'ottimo Vescovo, e perchè altri non crede si di leggieri alla virtù che non ha. Ben più efficaci e più credibili della parola sono testimonii solenni di sue virtù il tutto, che la sua morte destava quasi pubblica sciagura nella intera Città, il mesto raccogliersi di tutti intorno al suo letto di morte come figliuoli intorno al letto di morte del Padre loro, l'affisarne con ansia pietosa la spoglia quasi per iscolpirne nell'anima le estreme sembianze, e sopra tutto il devoto concorso di un popolo intero, che non sapendosi distaccare dall'amor suo ne accompagnava il corpo alle esequie, e in asprissima stagione per oltre un miglio fuori della città al pubblico cimiterio, ove si volle con nuovo esempio di modestia e di amore aver comune la sepoltura col diletto suo gregge.

Suole il tempo riparare alle lievi sciagure, alle più gravi non già. Il volgere di due anni non valse ad

estinguere il dolore di tanta perdita, né il desiderio, che quell'ottimo lasciava di sé. E ben si parve per mille guise, allorché il dì 31 gennaio sorgeva la seconda volta a ridestare la memoria di quella perdita. Il funebre toccò de'sacri bronzi non pure nelle Parrocchiali ma in tutte le chiese annunciava il mesto rito, che, rinnovavasi a pregar pace all'anima di quel giusto. Più solenni compievansi i funerali nel maggior tempio, nella Chiesa che piange ancora amaramente il suo sposo. Vi accorsero i sacerdoti in gran numero offerenti all'Altissimo il sacrificio divino: ci afflui una moltitudine di popolo invocando con fervido preci a quell'Anima il premio eterno; vi convenne in forma solenne il corpo dell'Università dolente ancora di aver perduto nel Teloni non pure il Pastore, ma il capo eletto ed il suo più bello ornamento. Fra le meste armonie della banda filarmonica scioglievansi i funerei canti della messa solenne e della esequie, mentre il decoroso catafalco, che si ergeva nel mezzo del tempio era rischiarato da mille faci. In tanto decoro di cerimonia perché non una iscrizione, non un titolo, non un motto? . . . Le virtù del santo Vescovo non aveano mestieri di ricordi quando tutti le hanno durevolmente scolpite nel più profondo dell'animo.

Non si stette paga a tutto questo la pietà de' Maccatesi, i quali non da altro chiamati che dal loro desiderio, non curanti del rigidissimo inverno e della pioggia cadente, sul declinare del giorno a più centinaia traevano in devota ordinanza al pubblico Cimitero alternando dolentissimo preci. Porvenuti alla Cappella incapace a contenere tanto popolo, fra i canti funerei di molti esperti nella musica si rinnovavano più ardenti le preghiere per la pace eterna di quell'anima beata; e sulla tomba, che chiude le ossa del venerato Pastore niuno vi fu che non si sentisse compreso da un soavissimo affetto, niuno che non mandasse dal cuore commosso un sospiro di dolore e di desiderio. Adempiuto ivi il pietosissimo officio partivasi da quel luogo la dolente comitiva e se ne tornava in città reiterando le preci, che ebber fine colle Litanie cantate d'innanzi la Chiesa di Nostra Donna della Misericordia quasi a ricordare la devozione particolare, che portavale quel santo Vescovo.

Tali furono gli onori spontanei, sinceri, affettuosissimi; che un popolo riconoscente rendeva alla santa memoria di un Vescovo, che lo avea edificato per lungo tempo coll'esempio delle sue rare virtù, o felicitato con sapiente e soavissimo reggimento, di un Vescovo che godeva dell'amicizia di quel Grande, che ora siede Pontefice, Principe, Padre amatissimo sul Vaticano. — Oh avesse vissuto sotto il regno santissimo di PIO IX!

Ferrara 11 febbraio.

Leggemmo nel *Risorgimento* (2 febbraio 1848, num. 30) periodico Torinese diretto da uomini di una fama eminentemente celebre, una lettera in data di Ferrara 27 gennaio passato; è la leggemma con grande nostra meraviglia e con più grande dolore. La prima destata nel vedere come quella *Direzione* abbia dato luogo nelle colonne del suo giornale ad uno scritto che attacca personalmente un nostro benemerito ed amato concittadino, il marchese Giovanni Costabili, Colonnello della Guardia Civica. Il secondo provato nel sapere come fra noi siavi stato un tale che abbia potuto tingere di fiele la sua penna per denigrare (non risparmiando offese anche ad altri che non nomina) il nome di un uomo, che giovane ha consacrato i suoi giorni in servizio della patria; che spende le sue ricchezze in decoro di essa; che nel più crudo del verno, abbandonata la propria famiglia, non curante la propria salute, spesso mal ferma, non guardando a grave dispendio (è poco più di un'anno) recavasi ai piedi del suo Sovrano per esporre le molte ed urgenti necessità del proprio paese, e i disordini di una corrotta Polizia, e di una mala e sempre regressiva amministrazione, ed otteneva non tardi, e quasi non sperati, rimedii; e che tanto operò ed opera, da peggiorare lo stato di sua salute, per l'onore del corpo, a cui comanda, ed affinché da questa istituzione

si consegua più prontamente che sia possibile quel bene che da tutti si aspetta. Come mai cotanta ingratitude? La città tutta n'è commossa, e giustamente irritata! Gli stati maggiori di battaglia, e l'ufficialità della Civica hanno sentita la grave ingiuria, come fosse fatta all'intero corpo: ed oggi ha dato al suo Colonnello una franca e solenne dimostrazione del sofferto rammarico, e insieme del suo attaccamento ad esso, e della fiducia in lui mai sempre collocata. Con ciò è bastantemente smentito il corrispondente del *Risorgimento*; il quale, contro ogni carità, osa chiamare una fortuna la disgrazia del marchese di essere quasi sempre malato, senza che si raddoppierebbe il numero de'suoi errori. Così all'altra maliziosa asserzione, per la quale vorrebbe far credere che per lo zelo soltanto di quelli, che chiama ottimi cittadini, stati quasi tutti trascurati nelle nomine dei graduati, avenga ora che si radunino particolarmente le compagnie per provvedere al vestiario di coloro, che ne sono impossibilitati, viene risposto dal fatto: perciocché quegli ottimi cittadini, che una tale previdenza ora promuovano, non sono i trascurati nelle nomine; ma sono quei graduati, la cui nomina derivò immediatamente dal Governo; cioè, i Capitani, e i Tenenti colonnelli capi di battaglia, se anche non vuoi aggiugnere il Colonnello; il quale pur fece moltissimo in questo argomento, sia vestendo del proprio parecchi civili, fra i quali anche tre ufficiali nella classe degli artisti, sia eccitando l'altrui generosità.

Siffatte cose meritano bene che siano fatte pubbliche: e mentre vorremo pur, s'è possibile, dimenticare gli insulti dettati dal corrispondente del *Risorgimento*, portiamo fiducia che gli egregi Direttori di esso non vorranno più riprodurre simili scritti nel loro periodico, il quale, così facendo, presto perderebbe del credito, in che i chiarissimi lor nomi lo ebbero portato.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della Bilancia.)

Napoli 11 febbraio

Qui le cose procedono benissimo ed il decreto del Re, che ordina la guardia nazionale provvisoria per non fare che manchi la garanzia materiale al concesso statuto insino alla convocazione delle Camere, è una assicurazione atta a non turbare il sonno de' diffidenti. Il popolo è tranquillissimo e le prediche di D. Michele Viscuso, di cui vi ho fatta parola in altra mia, gli aprono la mente che un governo per lo spazio di 27 anni ha sempre cercato di abrutire. Alcuni giorni fa assistei ad una di queste popolari concioni alla Fontana del Pennino, ove era convenuta moltissima gente espressamente per udir la parola dell'evangelo politico che D. Michele spiega ai popolani. Egli ha la loquela facile e naturale, condita a tratto a tratto di que' saletti tutti propri del nostro dialetto ed intramezzata da grossolane parolacce con che accompagna la riprovazione del loro cattivo condursi. Finita l'arringa invitò il popolo ad abbracciarlo e tostamente 10 a 12 di que' popolani, saliti da per tutti i lati sulla Cittadina su cui predica D. Michele, s'aggrupparono stretti in abbracciamenti fratellevoli intorno a lui, e così tramezzo agli evviva clamorosi di borghesi e di plebe s'avviò trionfalmente, e come in una ovazione per buon tratto di strada.

Ieri sera ho assistito ad un convito di meglio che sessanta persone dato ai quattro civili Romani che qui si trovano. In esso figuravano, all'infuori della plebe, e degli artigiani, tutte le categorie della Società. Fu splendido e benissimo servito con interminabile copia di vivande e profusione di vini. Furono letti ed improvvisati vari discorsi tra quali furono da notarsi quello del sig. Torre, ufficiale della vostra civica o quello d'un semplice comune della stessa di cui ho dimenticato il nome. Fu notevole il modo con che costui pose fine al suo dire in proposito della costituzione da noi avuta, augurando che la nostra rige-

nerazione costituzionale vada ben tosto a divenire una costituzione italiana. La presenza del canonico Pellicano, del barone Genovese, d'uno de' nipoti di Romeo, del sig. Lieto, tutti condannati all'ergastolo per primi avvenimenti di Reggio, resero la ragunata interessantissima, ed il canonico Pellicano, giovane ancora e bello del viso e della persona recitò animatissimo discorso cui conchiuse benedicendo le durate catene impostegli per aver dato in questa parte del regno i primi segni d'una lungamento agognata libertà. Il marchese Dragonetti era tra i convitati. Una circostanza speciale lo avvìò d'avvantaggio. A metà del desinare videsi entrare una signora, cui facevano scorta e corteggio due gentiluomini; il nobile portamento di lei, non che il suo galante vestire l'annunziarono per donna d'alto lignaggio ed agiatezza. Era la principessa Belgioioso. S'alzarono tutti i commensali: tacquero riverenti i clamori, ed essa, preso posto in mezzo alla tavola in piedi, proferì brevi ma belle parole di giubilo ad un tempo e di dolore, accennando alle gioie napoletane ed alle sventure lombarde; formolando il voto del suo cuore, che tosto questo avessero a finire sia per la forza delle circostanze, sia per quella delle armi. Colmata di applausi si ritrasse alle sue stanze, dimorando nel medesimo albergo ove era il pranzo imbandito, nell'albergo degli Imperatori.

L'uniforme della civica romana è qui universalmente piaciuto ed in tutti i giovani della nostra guardia nazionale è surto il desio di veder rifatto il nostro uniforme, non già ne' colori, che son onorevoli e tradizionali, ma nelle forma, assomigliandola alla vostra; locchè darebbe in un certo modo una unità a tutte le milizie cittadine dell'Italia. Domani o lunedì sarà definitivamente promulgata la costituzione (1) nella sua interezza, e quindi mano mano il giuramento del Re, delle truppe, delle Camere e via discorrendo.

Per la Sicilia nulla di ufficiale, eccettuata la comunicazione che s'è riaperta per lo mezzo di battelli a vapore mercantili, e ciò per non far restare privi di nuove coloro che qui o là avessero famiglie od interessi. In quanto a voci sono le seguenti: aver protestato lord Mintho, che trovavasi tra noi, essere intenzione e desiderio dell'Inghilterra che la Sicilia non si separi da noi: ciò è presumibile per le circostanze identiche in che essa Inghilterra trovavasi dirimpetto all'Irlanda: aver Messina accettata la nostra costituzione, discordando così dal sentire di Palermo: esser questa città secondo alcuni in preda all'anarchia ed al saccheggio, secondo altri nella massima quiete ed ordine: essere idea del Re di concedere ad essi un altro parlamento ma con la medesima nostra costituzione. Fra breve spero che potrò io dirvi e voi leggere fatti ed atti che avranno il carattere dell'ufficialità.

In un piccolo comune della provincia di Capitanata v'è stato un leggerissimo sintoma di controrivoluzione, morto nel nascere: son gli ultimi tratti d'un partito che si spegne. Le fila della nostra guardia nazionale s'ingrossano ogni dì di volontari e di ausiliari e tutte le classi ammissibili vi concorrono.

Ora mi sovviene di dirvi che anche la cittadella di Messina è evacuata dalle nostre truppe e non un soldato napoletano trovavasi al di là del Faro. De' feriti di là venuti la più parte muoiono, sia per la natura della polvere inglese, sia pel cotone fulminante adoprati dalle bande siciliane. Qui è voce della destituzione di 5 Generali e sarebbero Maio, De Sauget, Vial, Nunziante e Landi. Nuovi intendenti sono stati nominati per varie provincie e tutti uomini di merito, di retti costumi e godenti la stima pubblica. Qui si attende l'Ambasciatore di Francia perchè riferisca al nostro amico Guizot, che l'istesso giorno in cui egli diceva alle Camere che negli Stati italiani non vi poteva essere un governo rappresentativo che tra 15 o 20 anni, Ferdinando II. la concedeva ai suoi popoli.

(1) Si noti che questa lettera è dell' 11.

DON MICHELE

Non vi è oramai chi in Napoli non conosca D. MICHELE. Molte vie, molte piazze lo hanno veduto, messo in piedi in una cittadina, perorare al popolo e istruirlo delle più sante verità costituzionali, frammischiate talune volte alle più bizzarre celie, e seguito da evviva e da benedizioni. Già molto popolo fin da un'ora innanzi si riunisce nel luogo ov'egli ha fatto correre l'annunzio di dover parlare. Egli giunge in cittadina. Il popolo si apre in due, lo ricevo fra gridi di gioia o di viva il Re, e lo fa passare, cercando ognuno di avvicinarsi a lui il più che può. Calmata la prima sensazione popolare, egli si alza: e senza imporre silenzio, senza agitare nessun campanello, tutti tacciono religiosamente.

— Fratelli miei, comincia egli, una commissione di signori o di dame mi ha incaricato di dirvi che si sta formando una cassa e che ognuno fa a gara per mettere quanto più può a vostro vantaggio.

Passa quindi a far capire che cosa è la costituzione, assicurando tutti che ora non si tratta più di setto, ma del pubblico bene: si tratta di distruggere la miseria che era arrivata a un punto spaventevole.

E il popolo che grida: Viva il Re, viva la costituzione, vivano i signori; dopo di che molti hanno manifestato il loro timore che per il cambiamento delle leggi non si avessero a proibire le feste popolari. Al che D. Michele ha risposto, che non solamente si sarebbero ritenute quelle attuali, ma che forse si sarebbero rimesse le abolite.

Gli stessi ripetuti evviva da parte del popolo.

Tutti chiedevano a D. Michele una legge che frenasse l'ingordigia de' padroni di casa. D. Michele, vittima anch'esso di questa specie di scellerati, ha risposto che si lusingava anche per proprio interesse di un freno governativo all'uopo.

Gli evviva sono raddoppiati.

Tutti concordi in ogni quartiere della Città, hanno esternato il timore di vedere abolita la *bonafficiata*. D. Michele, a questa manifestazione unanime, risponde sempre e con voce grave:

— Non temete, figli miei, continuerà a distruggervi. E tutti contenti di questa promessa, gridano evviva evviva.

D. Michele ha finito: il difficile è che il popolo lo lasci andar via. Tutti si affollano alla cittadina che trasporta il *Tribuno del popolo*, seguito da sei littori nerboruti e guappi del largo Barracche che quasi a guardia lo circondano. E finalmente lo lasciano partire, gridando Viva il Re, Viva la Costituzione.

Ma però una giornata come quella dell'otto febbraio, quando D. Michele perorava al Pennino un uditorio di tante migliaia, ed un sermone come quello, difficilmente potranno ripetersi più.

S. E. R. il nostro Cardinale ha pubblicato un'enciclica diretta a tutti i fedeli della città e della diocesi di Napoli. Le parole del nostro pastore sono improntate di quello spirito di persuasione, di mansuetudine, di fede che spira dalle sante carte, ed annunziando la nuova era di luce e di gloria che sorride alle nostre contrade, egli rivela ai cittadini quali nuovi e più santi doveri son chiamati ad adempiere. Ei ricorda le parole del profeta: o Signore, inviate un legislatore al vostro popolo perchè conoscano tutti la grandezza della loro natura: e le ricorda per persuadere il rispetto alle leggi, l'ubbidienza al comando, la santità e la moralità in tutte le opere. Possa intanto il nostro sacerdozio specchiarsi nell'esempio del suo capo ed imitarlo; possa comprendere a qualo missione è chiamato, ed accanto ai grandi nomi la storia segnerà pur quelli non meno gloriosi di tanti ministri evangelici, che han saputo parlare al popolo la parola che il popolo accoglie nel suo cuore.

Il Direttore della polizia ha emesso una sua circolare affine di organizzare provvisoriamente la guardia nazionale in tutto il regno: utilissimo provvedimento questo, diretto sempre più a rafforzare le nuove nostre istituzioni, affidandone la difesa interna alle armi cittadine.

Con altri sovrani atti dell'istessa data si dà esecuzione a quanto si stabilì in quello del 13 gennaio intorno all'abrogazione della promiscuità di cariche e d'impieghi tra i Reali Domini di qua e di là del Faro, assegnando ai magistrati siciliani che trovavansi ne' domini napoletani le rispettive nuove destinazioni, e viceversa.

Il P. Curci della Compagnia di Gesù predicò giorni sono al popolo parole di pace e di amore, illuminandolo sui nuovi suoi dritti come sui nuovi suoi doveri. (*Lucifero*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 13 febbraio.

Domenica si radunarono in Duomo 17,000 persone, col proposito di cantare un *Te Deum* per celebrare i fausti avvenimenti di Napoli. La polizia ne fu tosto avvertita, e si preparò essa pure: dicesi che facesse travestire da vaghoggini una mano di 200 sgherri, e che ingiungesse loro di cacciarsi in mezzo alla folla per eccitare tumulto con grida sediziose. Si aggiunge che uno sgherro più umano rivelò la trama, e così la prudenza consigliò i poveri Milanesi ad astenersi da quell'atto generoso di congratulazione ai felicissimi loro fratelli di Napoli.

Si aggiunge che la Mascherata della pulizia fu prov-

vista da un negoziante in santa Margherita o costò 7000 lire.

A un racconto così tristo, il rispetto dovuto all'umanità ci fa esitare a prestar fede.

(Risorgimento)

REGNO DI SARDEGNA

Una staffetta giunta a Genova porta la composizione del nuovo ministero.

Esterio — *Marchese ALFIERI DI SOSTEGNO*

Interno — *Avvocato GIOVANNETTI*

Istruzione Pubblica — *BUONCOMPAGNI*

Guerra — *Generale FRANZINI*

Commercio — *Conte CAVOUR*

Finanze — *QUARELLI*

Grazia e Giustizia — *Conte F. Sclopis*

(*Corr. Livor.*)

STATI ESTERI

DANIMARCA

Copenhaguen 29 gennaio.

S. M. ha indirizzato un rescritto alla cancelleria danese, ed a quella dei ducati di Schleswig, Holstein, e Lauenbourg, relativo ad una costituzione. Vi è detto che S. M. ha l'intenzione di stabilire degli Stati generali per il regno di Danimarca o per i ducati di Schleswig, Holstein e Lauenbourg, la di cui assemblea avrà luogo ad epoche fisse e ad intervalli regolari, alternativamente nelle città del regno o dei ducati. Questi Stati avranno un voto consultivo circa i cambiamenti da farsi nelle imposte, circa all'amministrazione delle finanze, non che circa alla legislazione in quanto concerne gli affari comuni del regno e dei ducati. Essi avranno inoltre il diritto di petizione circa le quistioni di interesse comune del regno e dei ducati. Vi è altresì detto che mediante questa costituzione rappresentativa non devesi derogar nulla né all'ordinanza del 28 maggio 1831, né alle risoluzioni 15 maggio 1834, concernenti lo stabilimento degli stati provinciali nel regno di Danimarca, e nei ducati tedeschi, né finalmente alla riunione perpetua di questi ducati ed alle relazioni dei ducati di Holstein e di Lauenbourg alla Confederazione germanica.

I rappresentanti della borghesia di Copenhaguen hanno unanimamente risolto di non prender parte all'udienza di felicitazione del magistrato, perchè è stato ricusato di ricevere il loro indirizzo.

I principali membri della dieta di Schleswig ed Holstein, radunatisi il 29 gennaio, hanno risolto di non presentare alcun indirizzo al Re in occasione del suo avvenimento al trono; di stare in osservazione de' fatti, e di radunarsi di nuovo ove le circostanze esigessero una nuova discussione in comune.

CONSOLIDATO DI S. S. PAPA PIO IX

Estratto delle principali condizioni relative all'imprestito di un milione contratto dal Governo Pontificio con la casa Delahante e C. di Parigi.

1. Esso viene rappresentato da diecimila obbligazioni di sc. 100 al latore portante l'interesse del cinque per 100 all'anno pagabili per semestre ogni 1 giugno e 1 dicembre di ciascun anno, sia a Roma, sia a Parigi dalla Casa Delahante e Compagno.
 2. Ammortizzazione progressiva ad 1 per cento l'anno mediante estrazione a sorte.
 3. Il Governo Pontificio a maggior garanzia verso la Casa Delahante e Comp. e verso coloro che diverranno possessori di obbligazioni del presente imprestito ha ipotecate tutte in generale le proprietà e le rendite dello Stato e specialmente quelle dei Sali e Tabacchi e Dogane.
 4. Ciascun portatore di obbligazioni, è in facoltà di farne il deposito sì a Roma, alla Direzione generale del Debito pubblico, che a Parigi presso la Casa Delahante e Comp. ottenendone certificato nominativo che avrà il medesimo valore delle obbligazioni stesse.
- Il detto imprestito discusso ed approvato dalla Consulta di Stato e dal Consiglio de' Ministri, porta il nome — IMPRESTITO DI S. S. PAPA PIO IX — nome venerato, e che solo basta a fare appello ai sentimenti di tutti i veri Italiani.

AVVISO

I sigg. P. Jullien e A. Gautier Banchieri in Roma, che hanno ottenuto una parte dell'imprestito suddetto, hanno messo per qualche spazio di tempo alla disposizione dei Capitalisti dello Stato, parte delle Azioni componenti il Consolidato di S. S. Papa PIO IX, a saggio di prima emissione e col godimento del frutto del 5 per cento, fin dal 1 dicembre scorso.

Le sottoscrizioni hanno luogo nei giorni di Lunedì, Martedì, Mercoledì, e Venerdì dalle ore 9 alle 2 pom. presso i suddetti Banchieri Piazza Minerva.

AVV. ANDREA GATTABENI, Direttore responsabile.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.